



Trentino

«L'europessimismo oltre le parole»

Curli presenta il libro «L'Europa senza retorica»: «Usa decisivi, Trump paradossale»

L'intervista

La storica oggi a Trento alla Bookique per un incontro che celebra l'Unione «Esperienza giovane»

di Emanuele Paccher

Sono passati settantacinque anni da quando il ministro degli esteri francese, Robert Schuman, gettò le basi della cooperazione europea attraverso quella che poi è divenuta nota come «dichiarazione Schuman». Era il 9 maggio 1950 e, neanche un anno dopo, il 18 aprile 1951 veniva firmato il trattato istitutivo della Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Sei anni dopo, tra gli stessi sei Paesi firmatari (Italia, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi) venne costituita la Comunità economica europea, divenuta Unione europea nel 1992. Così, il 9 maggio, si decise di istituire la festa dell'Europa. Una ricorrenza che verrà festeggiata anche a Trento dal festival «Siamo Europa» che si terrà nella giornata di oggi alla Bookique di via Torre d'Augusto di Trento. Un festival organizzato dalla Provincia con Umse Europa – Europe Direct Trentino e CDE Trento, l'Ufficio Politiche per i giovani e servizio civile di Agenzia per la coesione sociale, l'Università degli Studi di Trento con la Scuola di Studi Internazionali e il Centro Jean Monnet, il Comune di Trento con l'Ufficio Politiche Giovanili e lo



Autrice Barbara Curli, professoressa ordinaria di storia dell'Università di Torino

Sportello per i giovani – Civico 13 con l'associazione InCo, la Fondazione Antonio Megalizzi, la Fondazione Trentina Alcide De Gasperi, la Fondazione Museo Storico del Trentino, la Consulta Provinciale Studentesca e la Fondazione Campana dei Caduti di Rovereto. Il programma della giornata è denso. Uno degli ospiti d'eccezione è Barbara Curli, professoressa ordinaria di storia contemporanea all'Università di Torino, che alle ore 16 presenterà il suo libro «L'Europa senza retorica» in Miriam Camps, Rosi Braidotti e Zadie Smith».

Barbara Curli, ci spiega il titolo del suo libro?

«Il libro nasce dalla riflessione sul come si possa comunicare l'Europa uscendo da questa

dimensione narrativa un po' stereotipata a cui siamo abituati, nella convinzione che l'europessimismo e l'euroscetticismo storicamente nascano anche come reazione a un eccesso di retorica».

A tal riguardo cos'hanno da dirci e insegnarci le tre figure menzionate nel titolo del volume, ossia Miriam Camps, Rosi Braidotti e Zadie Smith?

«Il libro è una sorta di antologia di scritti di queste tre donne intellettuali che hanno scritto sull'Europa e lo hanno fatto in modo non retorico, senza però rinunciare alla dimensione utopica dell'Europa. Miriam Camps era un'analista politica ed economista americana che è stata tra i funzionari del piano

Dobbiamo essere indulgenti e realistici nei confronti dell'Unione Europea. È una costruzione straordinaria. La più importante del secondo Dopoguerra.
Barbara Curli

Marshall in Europa. Il suo sguardo è interessante perché scrive sulla nascita delle comunità europee degli anni '50 e '60. Rosi Braidotti è invece una filosofa che insegna a Utrecht. Mentre Camps guarda all'inizio dell'integrazione europea, di Braidotti ho riportato alcuni scritti degli anni '90, in particolare al momento della firma del trattato di Maastricht del 1992. Lei ci mette in guardia sulla retorica su Maastricht e della moneta unica, dicendo che per quanto quello fosse un passaggio enorme e importante, c'era il rischio di cadere nella mera retorica. Zadie Smith è invece una scrittrice inglese di origine giamaicana che nel 2016, subito dopo la Brexit, ha scritto un saggio tradotto e pubblicato nel mio libro in cui cerca di analizzare il voto degli inglesi. La retorica anti-Bruxelles ha alimentato il voto sulla Brexit».

A distanza di settantacinque

anni che bilancio possiamo trarre dell'Unione europea?

«Insieme alla decolonizzazione, la creazione dell'Unione europea è stata la vicenda geopolitica più importante del secondo dopoguerra. È stata una costruzione straordinaria, di cui dobbiamo renderci conto. L'Europa è anche una costruzione molto giovane: settantacinque anni sono pochissimi. Gli Stati Uniti d'America sono stati costruiti in più di un secolo. Dobbiamo dunque avere maggiore indulgenza ma anche maggior realismo».

È immaginabile un'Europa senza Unione europea?

«Oggi è difficile. L'Inghilterra ci ha provato ma da quando è uscita è in profonda crisi. Sarebbe molto difficile pensare a un'Italia, a un'Olanda ma anche a una Germania da sole in un contesto globale composto da grandi aree economiche come gli Stati Uniti, la Cina, l'India e gli altri Paesi emergenti».

Ampliamo ancora di più lo sguardo. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ritiene l'Unione europea un'istituzione dannosa per gli interessi statunitensi. Cosa ne pensa?

«Dal punto di vista di uno storico è paradossale sentire Trump dire che l'Europa è nata per fregare gli Usa. Gli Stati Uniti sono stati l'attore principale negli anni '40 e '50 dietro l'integrazione europea. È stata proprio l'America a spingere l'Europa a firmare la Ceca nel '51 e la Cee nel '57. Quindi la lettura trumpiana è veramente paradossale, perché è esattamente il contrario di quello che gli americani hanno fatto negli anni '40 e '50».

© RIPRODUZIONE RISERVATA